



Matsumoto Seicho, *La ragazza del Kyushu*, Adelphi, 2019

Kiriko Yanagida è una giovane donna di 20 anni dai lineamenti morbidi e graziosi e dai tratti ancora infantili, in cui si può però cogliere una certa durezza, un che di inflessibile, di "acuminato". Quando la incontriamo, è appena arrivata a Tokyo dalla lontana regione del Kyushu, dove vive modestamente insieme al fratello maggiore, maestro di scuola elementare. Si tratta di un viaggio lunghissimo per rivolgersi al rinomato avvocato penalista Otsuka Kinzo, forse il migliore dell'intero Paese. Il fratello è infatti stato accusato dall'omicidio di un'anziana usuraia, una signora avida e senza scrupoli, con cui aveva contratto un debito che non era in grado di onorare. La situazione sembra disperata, perché tutto indica la colpevolezza del giovane: aveva un movente, non ha un alibi, era sul luogo dell'omicidio all'ora in cui è avvenuto e, un certo punto, ha pure confessato, salvo poi ritrattare. Solo Kiriko è certo della sua innocenza e intende affidarsi a Otsuka Kinzo perché la difenda e la faccia scagionare. Kiriko ha pochi mezzi, ma è armata di una grandissima determinazione, della convinzione che lei e il fratello siano vittime di un torto che deve essere riparato e che solo Otsuka potrà fare giustizia. L'avvocato, però, rifiuta il caso. Kiriko insiste, si incaponisce, lo sollecita a più riprese, ma invano. La verità è che la ragazza è arrivata nello studio al momento sbagliato: Otsuka Kinzo ha la testa altrove, è distratto da un altro caso e dal timore di arrivare in ritardo all'appuntamento con una donna a cui tiene molto. Così, come è nel suo pieno diritto, rispetta la cliente, visto che lei non ha soldi e lui non ha tempo.

Scritto nel 1961 da uno scrittore di fama, autore prolifico di giallo di taglio realistico che gli hanno valso l'attributo di Simenon giapponese, *La ragazza del Kyushu* è il secondo romanzo pubblicato in italiano dalla casa editrice Adelphi, dopo *Tokyo Express*. È un noir originale e interessante, che è legge con grande facilità, calandoci negli ambienti e nella cultura nipponici. La trama investigativa è ben organizzata, anche se un tratto il racconto è un po' ridondante; la ricostruzione del caso è infatti non solo minuziosa, ma anche reiterata, riproposta da più prospettive e su basi diverse (sul campo, a partire da articoli giornalistici, sulle carte giudiziarie). Ma questo non appesantisce la lettura e comunque le sorprese non mancano. La scrittura è leggera, scorrevole, curata, abile nel tratteggiare i luoghi e i pochi personaggi nei loro caratteri essenziali, fisici e psicologici. Lo stile è

caratterizzato da elementi che definiscono fortemente cinematografici: l'uso dei colori, dei chiaroscuri, la descrizione dei gesti e delle espressioni, il montaggio della vicenda,

Mi piace il lavoro che l'autore compie sui temi che stanno al fondo di ogni giallo: la questione della verità, della giustizia, del ripristino di quell'ordine morale che il delitto ha infranto. I limiti degli strumenti di indagine non possono garantire che si arrivi a individuare e punire il vero colpevole, quindi che si arriva alla verità; le disuguaglianze sociali che si riflettono nel sistema giuridico rendono aleatorie le conclusioni cui giungono i tribunali. Ma, come suggerisce Matsumoto Seicho, c'è qualcosa di più profondo e fondamentale che rileva la giustizia, qualcosa che produce il film nel lettore e lo lascia con l'amaro in bocca.

Il comportamento dei protagonisti di questo romanzo ci costringe a riflettere sulla colpa e l'innocenza, sulla rispettabilità e sulla vera rettitudine, sul castigo e sulla vendetta. Ci stiamo naturalmente a manifestare, prendere posizione su ciò che è giusto, meritato, morale. E in questo senso gioca anche la narrazione in terza persona, che non privilegia nessun punto di vista ed è assolutamente funzionale una storia dove è difficile parteggiare senza remore per qualcuno, perché quasi nessuno è davvero innocente e sincero. Ma questi contenuti restano all'interno di un racconto piacevole e ben costruito, l'innervano senza complicarlo.

E se il lettore, forte del sottile e preciso richiamo al *Delitto e castigo* di Dostoevskij (per l'identità della vittima e le modalità del delitto) è presente una parabola di redenzione e riscatto, troverà invece una discesa nell'abisso, architettata con freddezza lucida e spietata.

Francesca